



Piano ©FrancescoLascioli/ari

“Orzo di Pianosa”

Alvaro Claudi

Pianosa è un'isola fertilissima fin dall'antichità. La ricchezza d'acqua è dovuta alla permeabilità del terreno tufaceo trattenuta nel sottosuolo da uno strato di roccia granitica. Fino al 1863, prima che il Ministero dell'Interno dell'appena costituito Regno d'Italia istituisse la Colonia Penale di Pianosa, l'isola era considerata “Il granaio dell'Elba”.

Nel 1842 lo Zuccagni Orlandini nella sua “Corografia fisica, storica e statistica della Toscana” definisce Pianosa *Giardino di delizie* e descrive il territorio dell’“Isola piatta”: *verdeggiante di arbusti mediterranei dove spiccano ancora molti esemplari di olivi che costituivano un tempo immense olivete.*

I pochi olivi multicentenari superstiti, denotano tutt'ora la traccia di innesti a corona, eseguiti da mani esperte. La disposizione ordinata dell'impianto di coltivazione ci conferma l'attenzione e la considerazione prestata nella cura di questi oliveti, purtroppo oggi trascurati. Anche Napoleone fu sorpreso dalla maestosità di queste piante, tanto che ne ordinò il censimento dal quale si

rilevò che erano presenti oltre 20.000 olivi e circa 10.000 olivastri. Tale era l'abbondanza di olive prodotte, ancorché senza particolare cura, che nel 1818, alcuni militari che presidiavano l'Isola ricavarono 80 sacca di ottime olive destinate alla frangitura e alla conciatura.

Purtroppo di lì a poco alcuni privati che abitavano sull'isola, superstiti delle famiglie elbane che Napoleone fece trasferire a Pianosa con lo scopo di incrementarne l'agricoltura, videro un maggiore guadagno abbattendo tali piante per ricavarne legname pregiatissimo, ricercato per la costruzione di mobili di alta ebanisteria. Fu così che gli olivi secolari andarono ad arredare le più belle dimore europee, in particolare quelle francesi.

Il lentisco, il mirto ed altri arbusti presero il loro posto e i pochi olivi rimasti subirono oltretutto *l'indiscretezza dei pastori elbani che facevano pascolare i loro armenti in quelle praterie inselvatichite.* La transumanza del bestiame avveniva mediante l'impiego di “barconi da cava”, noleggiati appositamente, per consentire il pascolo durante il periodo

estivo, cioè nel tempo che intercorreva tra la raccolta e la semina delle messi e degli erbaggi. Durante l'estate i barconi facevano la spola tra le due isole carichi di cereali, legumi e fieno.

A metà ottocento, prima che Pianosa diventasse colonia penale, nel periodo della pastura si contavano circa 200 capi vaccini, 100 equini, circa 2000 ovini e 500 caprini. Le attività autunnali e invernali erano dedicate alla vendemmia, alla semina, all'aratura e alla concimazione dei terreni che consisteva nel recuperare e spargere il letame lasciato dal bestiame durante la pastura. (Una sorta di agricoltura sostenibile!) Inoltre si applicava la rotazione dei terreni per la piantumazione annuale.

foto ©PaoloCalicara



Si coltivavano con successo legumi di ogni genere soprattutto fagioli *dall'occhio* o *campesi*, lenticchie, cicerchie, fave e piselli. Era presente anche qualche cento di terreno vignato con varietà di uve come il *biancone*, *procanico bianco e nero*, *uva nera a chicco lungo*, *aleatico e moscatello*.

Il terreno si prestava soprattutto alla coltivazione del *grano*, (la specie impiegata era prevalentemente il Biancolino o Bianco gentile), della *segale* e dell'*orzo*. Alla fine, però, nonostante il notevole impegno, la fatica e le spese, il ricavato era scarso. Difatti ancora oggi, nella memoria degli elbani, per indicare una persona o una cosa piuttosto dispendiosa che crea scarso profitto, si usa dire: "*mi costa più dell'orzo di Pianosa*"!

PIANOSA BARLEY

As Pianosa has a good water supply, it has been cultivated since ancient times, so much so that, before the building of the prison in the second half of the 19th century, it was considered "Elba's Breadbasket" and described as a fertile land full of olive trees, some of them over a hundred years

old. Sadly, the few inhabitants sent there by Napoleon to cultivate the land, after some years that they had settled there, preferred to chop them down for their precious wood that was needed for making furniture for the many Italian and French families.

The Elbans used to take advantage of Pianosa to take their animals to pasture; they carried them there on "Quarry boats" during the summer period, that is in the time between harvesting and sowing the crops. In the mid-1800s, there were about 200 cows, 100 horses, 2000 sheep and 500 goats. Autumn and winter activities were the harvesting, sowing, ploughing and fertilizing.

They successfully grew all types of pulses, especially cowpeas and campese beans, lentils, grass peas, broad beans and peas. There were also vineyards with different varieties of grapes. Even after the prison was opened, the wine business carried on and even now you can visit the cellars where the wine was stored. The land was suitable mainly for cultivating wheat, rye and barley. However, the earning was too low for the investment and the effort. For this reason, on Elba we say "it costs me more than the barley of Pianosa"!

